

Storiografia e fonti orali sulle lotte del 1960-61 alla Zoppas

di *Alessandro Casellato*

Il grande sciopero del 1960-61 alla Zoppas di Conegliano è stato una delle più lunghe, partecipate e sofferte manifestazioni del movimento operaio italiano del secondo Novecento. Come scrivono gli autori di questo volume, esso segna uno spartiacque importante sul piano sia sindacale che politico, rilevante in ambito nazionale non meno che locale. Eppure nei libri di storia dell'Italia repubblicana, e persino nelle migliori sintesi di storia del lavoro e del movimento operaio, quella vicenda non viene quasi mai ricordata o messa a fuoco¹. Altri eventi sono richiamati per evidenziare il cambio di passo che avviene in Italia nei primi anni '60 con l'affacciarsi sulla scena pubblica di una classe operaia di tipo nuovo (giovane, da poco urbanizzata, impiegata nella catena di montaggio, disponibile all'azione diretta, incalzando gli stessi sindacati): i moti di Genova del luglio 1960; il «Natale in piazza» degli elettromeccanici a Milano alla fine dello stesso anno; gli scontri di Piazza Statuto a Torino del luglio 1962.

Il fatto che abbia avuto luogo nel Veneto «profondo», cioè in una plaga geograficamente periferica, ancora largamente rurale e politicamente democristiana qual era il Coneglianese, ha tolto visibilità e esemplarità a una vicenda che fu invece uno dei più evidenti segnali del trapasso in corso dell'Italia verso la società industriale. Fu necessario aspettare il 1968 a Valdagno – con le cronache dell'abbattimento della statua di Marzotto – e a Porto Marghera perché il nuovo Veneto industriale e operaio entrasse nei radar

¹ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989; Guido Crainz, *Storia della Repubblica*, Roma, Donzelli, 2016; Andrea Sangiovanni, *Tute blu. La parabola operaia nell'Italia repubblicana*, Roma, Donzelli, 2006; Stefano Musso, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, Venezia, Marsilio, 2011; *Storia del lavoro in Italia. Il Novecento. 1945-2000. La ricostruzione, il miracolo economico, la globalizzazione*, a cura di Stefano Musso, Roma, Castelvecchi, 2015.

degli opinionisti e degli attivisti non solo locali, e della stessa CGIL nazionale. Da quel momento in poi anche la Zoppas di Conegliano (che nel '68 vive un altro momento alto di conflitto, e due anni dopo viene assorbita dalla Zanussi, a formare uno dei maggiori gruppi industriali a livello europeo) entra nel novero delle aziende «nobili», oggetto inchieste sociologiche e di attenzione tanto politica che mediatica².

Il primo libro a aver trattato analiticamente la storia della Zoppas fu scritto da Paolo Feltrin e Adriano Miolli e pubblicato nel 1981 come volume inaugurale di una collana promossa dalla neonata Fondazione Corazzin presso l'editore Marsilio³. La ricerca si inseriva nel più ampio sforzo dell'intelligenza cislina di sistematizzare in chiave teorica e storiografica l'esperienza collettiva vissuta nei due decenni precedenti, cioè da quando il sindacato «bianco» cambia pelle e guadagna visibilità e protagonismo proprio per aver saputo interpretare prima e meglio di altri la grande trasformazione in corso e le peculiarità con cui si stava manifestando in Veneto (e in altre realtà «periferiche»)⁴.

Due pregevoli libri di sintesi di storia sindacale veneta, pubblicati entrambi con il contributo della CGIL regionale – quello di Cesco Chinello nel 1996 e quello di Giovanni Sbordone dieci anni dopo – citano la lotta dei «metalmezzadri» della Zoppas riconoscendo la novità e le dimensioni del-

² *Alla Zoppas di Conegliano 1500 operai analizzano le loro condizioni. Giugno 1970*, ricerca a cura dei medici e studenti dell'Istituto di medicina del lavoro dell'Università di Padova, elaborazione dati a cura del Collettivo formazione-informazione FIM-FIOM-UILM di Bologna, Treviso, Tipografia editrice trevigiana, 1984. Dalla metà degli anni ottanta il gruppo Zanussi-Electrolux diventa un vero e proprio caso-studio che interessa economisti, sociologi del lavoro e studiosi di relazioni industriali: Bruno Anastasia, Stefano Giusto, *Il caso Zanussi. Evoluzione storica, situazione dei mercati, prospettive del gruppo Zanussi*, Udine, Ires Friuli-Venezia Giulia/Cooperativa editoriale Il Campo, 1984; Roberto Diemoz, *Dal decollo industriale alla crisi dello sviluppo. Il caso della Zanussi*, Bologna, Il Mulino, 1984; *Elettrodomestici flessibili. La ristrutturazione Zanussi-Electrolux*, a cura di Angelo Dina, Rosenberg & Sellier, 1990; Fausto Anderlini, *Ristrutturazione aziendale e melanconia operaia. Il caso Zanussi-Electrolux di Susegana*, Milano, Franco Angeli, 1993; Antonio Messia, *Utopia e partecipazione. L'esperienza Zanussi*, Roma, Eucos, 2003; Aldo Burello, Alberto Felice De Toni, Michela Parussini, *Dalla Zanussi all'Electrolux. Un secolo di lezioni per il futuro*, Bologna, Il Mulino, 2010.

³ Paolo Feltrin, Adriano Miolli, *La scoperta dell'antagonismo. Gli anni '60 alla Zoppas: operai, lotte, organizzazioni*, Venezia, Marsilio 1981.

⁴ Fondazione Corazzin, *Sotto la superficie. Dieci anni di ricerche e interpretazioni sulla società e i suoi attori 1979-1989*, s.l., 1989; *I primi quarant'anni della CISL. Appunti sull'esperienza sindacale in provincia di Treviso (1950/1990)*, s.l., 1990.

lo sciopero del 1960 («Conegliano sembra diventata Marghera», commenta Sbordone con un lieve anacronismo), ma denunciano nel contempo la debolezza della locale FIOM-CGIL e la «totale incomprensione» – scrive Chinello – da parte del PCI di Treviso delle trasformazioni sociali in corso⁵.

In ambito provinciale, i contributi sulla storia del lavoro alla Zoppas si sono limitati alla pubblicazione di documenti e testimonianze, senza un tentativo di ricostruzione complessiva. Si comincia nel 1981, con la raccolta dei numeri usciti dal 1962 al 1975 del foglio di fabbrica «Contro catena. Giornale comunista per le officine Zoppas di Conegliano», e si prosegue nel 2000 con un libro autobiografico di Renato Donazzon, larga parte del quale è dedicato alla narrazione della propria esperienza di lavoro e militanza politico-sindacale alla Zoppas, a partire proprio dal grande sciopero del 1960⁶. Anche nel volume che la Camera del lavoro di Treviso ha ricavato dal convegno del 2006 per il centenario della CGIL nazionale, gli anni '60 alla Zoppas trovano spazio solo nella riproduzione di una quarantina di fotografie di manifestazioni sindacali tratte dall'archivio della Camera del lavoro, finemente commentate da Livio Fantina, e ancora in una breve memoria di Renato Donazzon⁷.

⁵ Giovanni Sbordone, *Il filo rosso. Breve storia della CGIL nel Veneto bianco*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2007, p. 188; Cesco Chinello, *Sindacato, PCI, movimenti negli anni '60. Porto Marghera-Venezia 1955-1970*, Milano, Franco Angeli, 1996, p. 184. Anche Silvio Lanaro aveva espresso un giudizio analogo: Silvio Lanaro, *Genealogia di un modello*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, a cura di Silvio Lanaro, Torino, Einaudi, 1984, p. 94.

⁶ *Contro catena. Giornale comunista per le officine Zoppas di Conegliano, reprint nel 60° anniversario della fondazione del PCI*, a cura di Ivo Dalla Costa e Sergio Marchesin, Treviso, 1981; a «Contro catena» e all'azione dei comunisti alla Zoppas a cavallo del 1960 Ivo dalla Costa ha dedicato un capitolo del libro *Pietro Dal Pozzo. Un testimone del nostro tempo*, Treviso, 1987, pp. 287-295; Renato Donazzon, *Racconti. Gli anni del cambiamento*, Ediciclo editore, Portogruaro, 2000; Id., *Grandi speranze, grandi delusioni. Trasformazioni e conflitti sociali nel cuore del Nordest negli anni '70*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2004. Molto più ampio e sistematico è stato il lavoro di raccolta di documenti e interviste condotto da Giannino Padovan – che nel 1960 fu uno dei giovani leader dello sciopero alla Zoppas e poi divenne dirigente della CGIL a Pordenone e in Friuli Venezia Giulia – sulla storia della Zanussi, ma con documenti e testimonianze anche sugli stabilimenti ex Zoppas di Conegliano e Susegana a partire dal 1970: Giannino Padovan, *Da Pordenone a Stoccolma. La storia e i protagonisti del gruppo costruito da Lino Zanussi*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2005.

⁷ *Dai campi alle officine. Storie e lotte del sindacato nel Trevigiano*, a cura di Daniele Ceschin, Treviso, Istresco-CGIL, 2007.

Se è vero che – come afferma in questo volume Antonio Giandon – anche alcuni ex dirigenti e quadri trevigiani della CISL stanno lavorando a una ricostruzione delle «vicende storiche che vanno dal 1958 al 1972», va rimarcato che un contributo di storia sindacale basato sugli archivi della CISL di Treviso è stato fornito da Giuseppe Vedovato, il quale in alcune pagine tratta anche del passaggio di fase alla Zoppas che coincide – almeno in parte – con il rinnovamento interno alla CISL provinciale avviato già nel 1959⁸.

Un punto fermo nella storiografia sulla Zoppas è stato messo recentemente dal sociologo Graziano Merotto, che nel 2015 ha portato a termine un lavoro di lunga lena e ampio respiro sulla Zoppas-Zanussi-Electrolux di Conegliano-Susegana. Basato su una meticolosa ricerca negli archivi e su fonti orali, pubblicato da un editore nazionale con la postfazione di due sociologi del lavoro come Ferruccio Gambino e Devi Sacchetto, il libro di Merotto è ora il testo di riferimento per la storia del lavoro alla Zoppas. L'autore ne segue la traiettoria dalla fondazione nel primo dopoguerra fino agli anni recenti della delocalizzazione, collocando lo studio di una specifica comunità di lavoro nel quadro della storia dell'industria dell'elettrodomestico in Italia e prestando attenzione soprattutto alla soggettività operaia. Sulle vicende degli anni '60 il libro di Merotto non porta tesi sostanzialmente diverse da quelle già affermate nella ricerca di Feltrin e Miolli, ma più del ruolo dei sindacalisti enfatizza il peso che ebbero nella vertenza del 1960-61 «i giovani dei paesi fuori Conegliano, i figli dei contadini»⁹; ha poi il merito di cimentarsi e provare a interpretare anche la lunga stagione che segue al '68, segnata dall'apogeo e crisi della centralità operaia a metà dei '70, dal passaggio alla Electrolux e la profonda ristrutturazione che ne segue a metà degli '80, e dal venir meno anche per il sindacato dei punti di riferimento politici e organizzativi che avevano caratterizzato il ventennio successivo a quel doloroso «parto» che fu il grande sciopero del 1960.

In ambito locale, la memoria del lavoro negli stabilimenti Zoppas di Conegliano è tenuta viva dagli ex dipendenti, alcuni dei quali motivati non tanto dai lasciti della militanza politica e sindacale, quanto dal senso di appartenenza all'azienda. Francesca Tacca ha documentato il lavoro svolto da alcuni ex operai, di intesa con la famiglia Zoppas, per raccogliere, restaurare

⁸ Giuseppe Vedovato, *Storia della CISL di Treviso. La fase pionieristica e la sua crisi 1950-1964*, Silea, Piazza Editore, 2013.

⁹ Graziano Merotto, *La fabbrica rovesciata. Comunità e classi nei circuiti dell'elettrodomestico*, Roma, Derive Approdi, 2015, p. 143.

e esporre al pubblico una quarantina di elettrodomestici prodotti a Conegliano dagli anni '20 ai '70. Il racconto che essi fanno a chi visita il loro «museo» si sofferma sui dettagli tecnici e produttivi degli elettrodomestici esposti e sulla storia dell'azienda, senza mai menzionare lo sciopero del 1960, le altre lotte di fabbrica o il sindacato¹⁰. Anche la *Breve storia della Ferdinando Zoppas S.p.A.*, pubblicata nel sito web del Circolo anziani del lavoro Electrolux di Susegana, tratta la storia dell'impresa, dei siti produttivi, degli impianti e dei prodotti, mai del sindacato e neppure dei lavoratori¹¹.

Par di capire che invece per i più giovani abitanti di Conegliano la Zoppas sia una sorta di enigma: *Una fabbrica di errori*, secondo il titolo del capitolo dedicato all'«area Zanussi» che apre il reportage del giornalista Mario Anton Orefice sui problemi urbanistici della città di Conegliano. Dagli anni '70 in avanti, quando la maggior parte della produzione viene portata negli stabilimenti di Susegana, l'area del primo insediamento industriale progressivamente si svuota e «da motore dello sviluppo economico cittadino diventa un enorme buco nero di 160.000 metri quadrati a sud della ferrovia»¹². Così è rimasta fino a oggi: chi è nato a Conegliano dopo il 1980 associa ciò che resta della Zoppas-Zanussi a questa evidente e incomprensibile cicatrice urbana, non avendo vissuto in prima persona i momenti in cui la città era stata impregnata e travolta da quella fabbrica e da chi ci lavorava.

Questo lavoro di Bellotto e Girardi non contiene alcun esplicito riferimento ai testi sopra richiamati. Non si confronta, quindi, in maniera aperta e diretta con le ricostruzioni storiche e le interpretazioni proposte da altri. Per molti aspetti si pone in continuità con la memoria interna alla CGIL e alla sinistra politica locale (ex PCI) da cui i due autori provengono e a cui

¹⁰ Francesca Tacca, *Il museo della Zoppas a Conegliano. Memoria di un'azienda nei circoli degli "anziani"*, tesi di laurea in Storia, Università Ca' Foscari Venezia, rel. Alessandro Casellato, a.a. 2015-2016.

¹¹ *Breve storia della Ferdinando Zoppas S.p.A.* <<http://www.elux-anz-sus.it/ProgettoScuola/StoriaBreve/Indice.html>>, consultato il 17 agosto 2017. Non ho potuto invece consultare il testo di Maria Cristina Tommasini, *75 anni Zoppas*, realizzato per l'anniversario del marchio.

¹² Mario Anton Orefice, *La città rubata. Con uno scritto di Paolo Portoghesi*, Streetlib, Macerata, 2016, p. 11; Id., *Viale della Zoppas. Breve racconto di una grande azienda*, De Bastiani, Vittorio Veneto 1999.

abbiamo fatto cenno¹³. Rispetto a una lettura che nella grande mobilitazione degli operai della Zoppas nel 1960-61 mette in luce le due maggiori novità di quella fase (il protagonismo quasi «spontaneo» dei giovani operai di estrazione contadina, e la capacità dei nuovi dirigenti della FIM di cavalcarne gli umori, a fronte della prudenza dei «vecchi» militanti comunisti della FIOM, provati da anni di repressione), i due autori con questo libro vogliono far risaltare il ruolo che è stato svolto dai dirigenti e dai militanti della CGIL, il cui tenace lavoro nell'organizzazione e la cui credibilità personale dentro la fabbrica furono tra gli elementi che resero possibile l'avvio, la tenuta e la conclusione positiva della vertenza.

I documenti, tratti dall'archivio della CGIL provinciale e dai giornali dell'epoca, e le testimonianze dirette raccolte dai due autori di questo libro dimostrano quanto sia stato lungo e meticoloso il lavoro di preparazione, di organizzazione e anche di testimonianza svolto nella Zoppas dai dirigenti e dai militanti della CGIL, dal dopoguerra in avanti. Le giornate del 1960 a Conegliano furono una fiammata per molti aspetti inattesa nelle dimensioni, che nacque però all'interno di una vertenza unitaria di livello nazionale, e riuscì a trovare una composizione e a non esaurirsi in una *jacquerie* perché ebbe dei dirigenti adeguati e sperimentati non solo nella FIM-CISL, ma anche in seno alla FIOM-CGIL. Giovani operai di estrazione mezzadrile vissero o confermarono in quei frangenti una loro politicizzazione e sindacalizzazione anche «a sinistra». E spesso lo fecero perché avevano incontrato già prima del 1960, dentro e fuori la fabbrica, dei «vecchi» operai – quarantenni talvolta reduci dalla lotta partigiana – da cui avevano imparato, o scoperto, qualcosa che nessun altro prima aveva dato loro: orgoglio e dignità, preparazione professionale e politica, e molto spesso anche dei libri da leggere, con cui dare un senso al proprio essere parte della società e della storia.

Come ha dichiarato Elio Cibir, segretario provinciale della FIOM di allora, è indubbio che le lotte alla Zoppas

produssero l'importante risultato per la FIOM, ma anche per la FIM-CISL, di forgiare un folto gruppo di giovani sindacalisti. Per quanto riguarda la nostra organizzazione molti di essi, come dicevo, entrarono a rafforzare l'apparato sindacale della CGIL trevigiana trasformandola, nel giro di pochi anni, da quello che – a torto o a ragione – veniva definita la cenerentola del Veneto, in una forte

¹³ Vedi le note 5 e 6.

organizzazione, autorevole e rappresentativa nel tempo, tanto da essere oggi una delle più importanti entità sindacali della regione.

Le interviste sono il valore aggiunto di questo libro, e meritano un'ultima riflessione che ne valorizzi i contenuti. Esse sono state condotte da persone che si cimentavano per la prima volta con la ricerca storica e con questa specifica metodologia, forti però di una pre-conoscenza del tema trattato per averlo almeno in parte vissuto attraverso i racconti che ne sono stati fatti, per molto tempo, dentro le organizzazioni sindacali e politiche del territorio che essi hanno frequentato. Non sappiamo come abbiano selezionato le persone da intervistare, né come le interviste siano state «trattate» in fase di impostazione e poi trascrizione (ma un saggio di esse si può apprezzare nel DVD che accompagna il volume). Sappiamo però che tre dei testimoni nel frattempo non ci sono più: Elio Cibir, all'epoca dei fatti segretario della FIOM provinciale, Benvenuto Bortot, ex partigiano, operaio specializzato alla Zoppas e militante comunista, e Franco Zanardo, entrato in Zoppas nel '56 e poi a lungo delegato della FIOM, ci hanno lasciato negli ultimi mesi e giorni, e quelle raccolte da Bellotto e Girardi sono quindi le loro ultime parole pubbliche.

Delle sedici persone interpellate, noi lettori conosciamo solo pochi cenni biografici desumibili dal contenuto delle interviste o dalle informazioni di corredo. Sono quasi tutti uomini (tranne Reginetta Brugnera, operaia Zoppas dal 1951 al 1960, e Ledivine Paluzzo, moglie di operaio Zoppas: entrambe rilasciano due testimonianze molto brevi) e quasi tutti operai specializzati (più un impiegato, Antonio Giandon, e un tecnico, Domenico Maset), impegnati nella CGIL (Reginetta Brugnera, Benvenuto Bortot, Dino Ottavian, Giannino Padovan, Guido Santin, Franco Zanardo) o nella CISL (Giandon, Maset, Lorenzo Piai, Vittorino Dal Bo) o nelle FLM (Guerrino Minet, Luigino Ostet). Alcuni di questi lavoratori hanno avuto una carriera – a livello aziendale, sindacale o politico – mentre altri sono rimasti operai. La maggior parte di essi è nata negli anni '40 e è entrata in fabbrica dopo il 1956, quando la produzione industriale e l'occupazione operaia cominciavano a impennarsi e la catena di montaggio veniva introdotta in diversi reparti; in gran parte appartengono quindi alla generazione dei «giovani» che furono i protagonisti attivi dello sciopero del 1960 (solo Bortot, Brugnera e Ottavian conobbero la fabbrica dei primi anni cinquanta). Oltre ai dipendenti Zoppas, sono stati intervistati il segretario provinciale della FIOM, Elio Cibir,

e due dirigenti politici di Conegliano: il democristiano Renato Sartor e il comunista Sergio Marchesin.

La somma delle voci raccolte non forma un coro, ma una polifonia. Ci sono certo punti di consonanza e sovrapposizione dei ricordi, che consentono di riconoscere la trama di una memoria collettiva consolidata, ma non mancano le note e le tonalità originali. Anzi, per certi aspetti, come nel film *Rashomon* di Akira Kurosawa, anche in questo libro di Bellotto e Girardi la medesima vicenda viene raccontata in modo diverso dai vari testimoni che prendono la parola. È il segno, naturalmente, della soggettività di ciascun narratore, del diverso posizionamento che ebbe nelle lotte del 1960 e del differente grado di rielaborazione dei ricordi che agì sulla sua personale memoria nei decenni successivi.

Alcuni esempi.

«Nel mio luogo di lavoro erano i più anziani che trascinarono gli altri e tra loro c'erano persone molto serie e preparate nelle mansioni lavorative che svolgevano. Quindi i giovanissimi seguivano i più esperti anche nelle decisioni come quella di partecipare allo sciopero», dice Guerrino Minet, contraddicendo quel che raccontano altri, come Lorenzo Piai – che ricorda «i difficili rapporti con i più anziani» – o Giannino Padovan, secondo il quale lo sciopero a oltranza «partì dai più giovani e colse di sorpresa i più anziani che non immaginavano che nella fabbrica fosse maturato un clima di ribellione e di esigenza di libertà della persona».

Altre divergenze aprono a domande: i lavoratori «erano determinati a continuare la lotta e a seguire le decisioni prese dal sindacato», come dice Reginetta Brugnera, o furono piuttosto essi a spingere e quasi a costringere le organizzazioni sindacali a seguirli in una vertenza per molti aspetti irruente e all'ultimo sangue, come riportano molti altri (e come scrisse difensivamente, all'epoca dei fatti, lo stesso segretario provinciale della CISL, Agostino Pavan¹⁴)? Il rapporto con Conegliano – la città «bottegaia» che si sentiva distinta e distante dal lavoro industriale e dal mondo operaio, così descritta da Sergio Marchesin – era di solidarietà nei confronti degli scioperanti, come sostengono alcuni, oppure «la città tremava quando gli operai sfilavano», come ricorda Luigino Ostet? E quanto diffusa era tra i mezzadri del circondario l'opinione che «chi fa sciopero l'è i passudi», come ci dice

¹⁴ *I motivi dello sciopero alla Zoppas nell'interpretazione dell'on. Pavan*, «Il Gazzettino», 8 dicembre 1960 (documento qui pubblicato a pp. 174-175).

Guerrino Minet (raccontando anche la risposta dell'operaio, che avrebbe tirato un pugno al compaesano facendolo finire nel letamaio)?

Le divergenze dei ricordi non sono il frutto di «errori» della memoria, ma stanno a indicare la complessità delle relazioni sociali che si instaurarono in quelle tumultuose giornate, la rapida evoluzione degli eventi, l'ambivalenza delle opinioni e delle emozioni con cui questi furono vissuti.

La testimonianza di Renato Sartor è tra le più interessanti, anche perché entra in collisione con la stessa introduzione dei due autori del libro, che sostengono il carattere conservatore della Democrazia cristiana coneglianese e la sua subalternità alla borghesia imprenditoriale locale; Sartor invece rivendica al proprio partito un ruolo diverso:

Come entra in gioco la Democrazia cristiana, nel primissimo periodo degli anni '60, sorge una immediata contrapposizione con la borghesia predominante nelle istituzioni (ospedale, casa di riposo, colonia Vazzoler, ecc.) e nell'ambiente industriale che interpreta la politica come intromissione che minava il loro potere. Infatti nel 1960 presentano una loro lista civica contro la Democrazia cristiana ma con scarso risultato in quanto ottengono un unico consigliere comunale.

Infine, macroscopica è la divergenza tra documenti scritti e fonti orali in merito agli obiettivi e ai risultati della lotta. Per tutti, sin da subito, quella del 1960-61 era stata la «vertenza della mensa». Così, per esempio, racconta Guido Santin:

Quando ho iniziato il mio lavoro nel 1963, rispetto alla vicenda dello sciopero a oltranza del dicembre 1960 e della successiva fase del giugno 1961 la discussione in merito alla vicenda era pressoché nulla. Ma le vicende di quella memorabile lotta venivano rammentate quando si discuteva al bar, durante le riunioni della Sezione sindacale aziendale, oppure in altre riunioni finalizzate al giornalino «Contro catena» promosso dal PCI di Conegliano. Anche in altre occasioni i lavoratori che si riferivano a quella battaglia sindacale la nominavano come la «vertenza della mensa» e l'opinione che a volte si raccoglieva era quella di una lotta troppo lunga e troppo dura per ottenere troppo poco.

Anche secondo Bortot, «il risultato importante apprezzato dai lavoratori fu quello della mensa aziendale dato che fino a quel momento dovevamo

provvedere portandosi da casa il tegamino e consumando il pasto seduti fuori dal luogo di lavoro». Padovan ricorda che alla vigilia dello sciopero tra gli operai «il rancore era enorme» soprattutto perché la Zoppas aveva tolto anche la mensa e «molti lavoratori provenivano da luoghi distanti e erano costretti a consumare frettolosamente un pasto freddo, spesso seduti persino sull'argine del Monticano». E la stessa opinione ricorre nelle testimonianze di Guerrino Minet, Luigino Ostet, Ledivine Paluzzo, Sergio Marchesin, Vittorio Dal Bo.

Tuttavia nei documenti scritti delle rivendicazioni sindacali e degli accordi con l'azienda del 1960 e 1961 – pubblicati per la prima volta in questo libro – non c'è alcun riferimento alla mensa (che pure di fatto fu istituita dalla primavera del '61).

Il significato di quei mesi di dura lotta operaia alla Zoppas diverge sostanzialmente nella memoria dei protagonisti rispetto ai verbali ufficiali e alle piattaforme sindacali: è una lezione di metodo storico e esegesi delle fonti utile in molte altre circostanze, per chi sia interessato allo studio dei fenomeni sociali. Merito della ricerca di Bellotto e Girardi avercene fatto rendere conto.

Treviso, 2 settembre 2017